

## RIFIUTI, LA DENUNCIA DEL PRESIDENTE LOMBARDO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

# «Nel 2005 la mafia tentò l'assalto ai termovalorizzatori»

**LILLO MICELI**

PALERMO. «C'erano infiltrazioni mafiose nel settore dei rifiuti in due dei 4 ambiti in cui era stato diviso il territorio e che avrebbero consentito la realizzazione dei termovalorizzatori. A rilevarlo è una relazione della Corte dei conti del 2007, relativa al 2005». La denuncia del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, arriva nel corso di un'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella.

L'audizione del presidente della Regione, che era accompagnato dall'assessore all'Energia,

Pier Carmelo Russo, è arrivata con qualche mese di ritardo e polemiche con lo stesso Pecorella che, durante la missione della sua commissione in Sicilia, aveva sollecitato il governo regionale ad accelerare le procedure per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori previsti in Sicilia, tenuto anche conto che fra due anni le 14 discariche autorizzate saranno sature e non potranno più smaltire rifiuti.

«Abbiamo fatto un esame – ha detto Lombardo al termine dell'audizione – di quanto accaduto in questi anni. Abbiamo portato ai commissari la relazione della Corte dei conti sul rischio di infiltrazioni mafiose nella realizzazione dei termovalorizzatori». Un progetto che ri-

sale al 2002, ma che è stato bloccato dalla Corte di giustizia europea per irregolarità nelle procedure per l'aggiudicazione degli appalti. Ora si attende il nuovo Piano regionale dei rifiuti che dovrà essere redatto in base allo studio che l'apposita commissione – presieduta dall'ex prefetto di Catania, Anna Maria Cancellieri – ha già consegnato al presidente della Regione.

«Ora stiamo lavorando – ha continuato Lombardo – ad un nuovo piano per la gestione dei rifiuti che non poggerà tutto sui termovalorizzatori, anche se una parte residua di rifiuti si dovrà bruciare; ma pure sulla raccolta differenziata e una maggiore responsabilizzazione dei sindaci, anche rispetto agli aspetti finanziari». Ri-

spetto all'emergenza rifiuti degli ultimi mesi, Lombardo ha rilevato che «dopo la crisi il sistema tiene, abbiamo predisposto le procedure per l'ampliamento delle discariche per scongiurare pericoli. Il debito degli Ato ammonta a circa 800 milioni di euro, 300 dei quali li ha anticipati la Regione».

L'assessore all'Energia, da parte sua, ha parlato delle linee guida del disegno di legge di riforma degli Ato rifiuti che prevede appunto di dare maggiore autonomia e responsabilità ai sindaci. Intanto, procedono le procedure per affidare ad una banca, che anticiperà le somme, riscossione della Tarsu che i Comuni non hanno riscosso.

# Il giorno del governatore

Terreni, speculazioni e l'ombra dei boss  
il business Paternò cuore dello scontro

*Lombardo punta il dito sul termovalorizzatore: "Affare del secolo"*

ALESSANDRA ZINITI

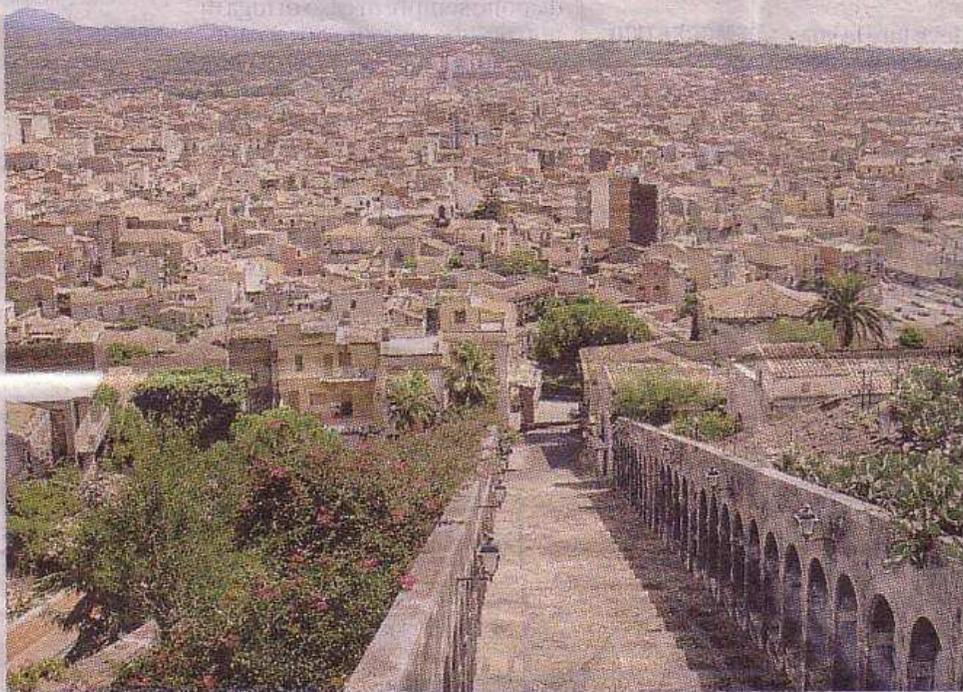
IL FANTASMA del termovalorizzatore della discordia aleggia dalla prima all'ultima pagina del discorso di Raffaele Lombardo. «I nomi e i cognomi, i nomi e i prestanome — dice — sono contenuti in una relazione che abbiamo presentato alla Procura della Repubblica di Palermo». Un nome, però, Lombardo in aula lo fa: è quello di una società, la Altecoen, interessata alla realizzazione di uno dei quattro impianti individuati dalla giunta Cuffaro e poi stoppati da Lombardo. «L'affare

### **Nell'intervento del presidente sospetti sulla ditta "Infiltrata dal capo della mafia etnea"**

del secolo», lo definisce il governatore, secondo il quale «quella società faceva capo al capomafia della Sicilia Orientale». Il nome del boss invece non lo fa, ma è quello di Nitto Santapaola con il quale — secondo l'inchiesta della Dda di Catania — proprio il governatore avrebbe avuto rapporti.

Lunga storia quella del termovalorizzatore di Paternò, da sempre invisibile a Lombardo (che quando era presidente della Provincia di Catania avrebbe voluto costruirlo nell'area industriale etnea) e caldeggiato invece dal suo successore e avversario politico Giuseppe Castiglione. È proprio sulla battaglia attorno al grande affare della realizzazione dei termovalorizzatori, e in particolare a quello di Paternò, che Lombardo fa ruotare minacce e allusioni più o meno velate del suo discorso: proprietà e passaggi di proprietà dei terreni dove avrebbe dovuto essere realizzato l'impianto, in una zona a circa sei chilometri dal fiume Simeto, contrade e discariche abusive, triturazione e costruzione di mattoni con argille contaminate.

Informazioni, quelle contenute nella relazione inviata ai magistrati, che il governatore ha tratto da atti della commissione parlamentare per le infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti e da una relazione della Corte dei conti nazionale del 2005. Un documento, quest'ultimo, che descrive appunto «l'infiltrazione diretta di un'azienda sponsorizzata dal boss catanese Santapaola» nella Altecoen, la società che doveva realizzare gli impianti di Augusta e Paternò.



Quando la Corte di giustizia europea annulla le gare e gli appalti già aggiudicati per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori voluti dal governo Cuffaro (oltre a Paternò, Bellolampo, Augusta e Casteltermini), la speculazione sui terreni nell'area interessata è già stata portata a termine da tempo: quello che valeva dieci è stato rivenduto a venti e rivalutato a cento. Un business al quale sarebbe stato interessato anche Carmelo Frisenna, l'assessore del Pdl della giunta comunale di Paternò arrestato l'anno scorso con l'accusa di associazione mafiosa.

Parla molto, moltissimo al telefono Frisenna e le sue chiacchiere, alle quali ora Lombardo fa

esplicito riferimento per denunciare l'asse con i suoi avversari di sempre, Furrarello e Castiglione, gettando un'ombra pesante sull'intero comune di Paternò per il quale l'allora prefetto di Catania Giovanni Finazzo chiede al ministero dell'Interno lo scioglimento per mafia. Richiesta mai presa in considerazione al Viminale e per la quale si agita da mesi un'altra polemica politica che mette all'indice la presunta "protezione" del ministro della Difesa Ignazio La Russa, originario del centro etneo.

Ora che il "caso Paternò" torna improvvisamente al centro dell'affare Lombardo, il sindaco Pippo Failla parte lancia in resta all'attacco del governatore: «Una

### **IL CENTRO**

Una veduta di Paternò al centro dei progetti per la costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti stoppati dalla Ue

strumentalizzazione inaccettabile — dice — Io ho anche espresso solidarietà umana al governatore per l'inchiesta in cui è coinvolto, ma vorrei ricordargli che lui è indagato dalla magistratura e io no. E con me l'amministrazione comunale di Paternò non è in alcun modo coinvolta negli interessi che ruotano attorno al termovalorizzatore né tantomeno negli affari dell'ex assessore Frisenna». Perché la questione termovalorizzatore — sottolinea il sindaco — è questione tutta palermitana, decisa a Palazzo d'Orleans da un governo in cui Lombardo aveva i

### **Il sindaco attacca "È una polemica strumentale Legga per intero le intercettazioni"**

suoi uomini.

È sindaco ma anche avvocato Pippo Failla e le intercettazioni di Carmelo Frisenna, tutte depositate da tempo, le conosce bene. Dentro c'è il nome di Furrarello, ma non solo. «Al governatore — aggiunge Failla — vorrei dire che le intercettazioni di Frisenna vanno lette per intero, perché dentro di nomi ce ne sono tanti, anche il suo e quelli dei suoi uomini sui quali i mafiosi interessati alla realizzazione di una struttura ospedaliera fanno riferimento. Allora sono buone per tutti o per nessuno. La strumentalizzazione del caso Paternò è una cosa che mi amareggia enormemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **POLITICA E MAFIA** j'accuse sulle collusioni

---

■ **Indiscrezioni.** Il presidente della Regione pronto a raccontare la sua verità sui rapporti tra mafia e politica. Che partirebbero proprio dal centro etneo

# Paternò bersaglio di Lombardo per la connection criminale

---

Tutto ruoterebbe attorno agli interessi per il termovalorizzatore

## ANDREA LODATO

CATANIA. Un dossier riservatissimo, costantemente aggiornato, su cui ha lavorato lui personalmente negli ultimi mesi ed in modo particolare, quasi ossessivo, nelle ultime settimane. Un dossier che sta nel cassetto del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ruota su tre parole chiave: rifiuti, energia e sanità. E, ovviamente, mafia. Nel senso che quell'ammonimento-annuncio fatto pubblicamente a Catania domenica ai suoi in assemblea, quando Lombardo ha detto che farà oggi pomeriggio all'Ars nomi e cognomi di politici collusi con la mafia, secondo chi sta accanto al governatore, è qualcosa in più, e qualcosa di diverso, di un semplice e pesante j'accuse giudiziario. Raccolta di elementi circostanziati, analisi di esponenti della magistratura siciliana e nazionale sui fatti siciliani, collegati a quei tre settori chiave dell'attività amministrativa, riportati minuziosamente. E poi collegamenti tra fatti e persone, scelte strategiche di enti locali, bufere giudiziarie, arresti di amministratori, ricostruzioni della magistratura e dell'antimafia.

Raffaele Lombardo ha tutto raccolto in questo dossier e, adesso, sarebbe pronto a raccontarlo al parlamento siciliano, dopo avere attac-

cato il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e raccolto l'ennesimo sostegno di Gianfranco Micciché, dando, il governatore, più che la sensazione di una ormai definitiva rotura del feeling con Silvio Berlusconi.

Anche perché se son vere le cose che si susurrano e che, in fondo, lo stesso Lombardo da mesi va dicendo e ripetendo con sempre minori veli e prudenze di circostanza, è possibile che quella che il presidente della Regione si prepara a fare più che una denuncia giudiziaria, fatta di nomi e cognomi da accusare di collusioni e connivenze mafiose, sarà un attacco politico. Attacco che partirebbe da una vicenda che si è sviluppata in questi anni in provincia di Catania e che, secondo quanto per mesi hanno ripetuto dal ristrettissimo entourage del governatore, sarebbe stata prima o poi la molla che avrebbe fatto saltare tutto, dalla fragile alleanza del centrodestra, nata forzata, usurata e già indigeribile, ai rapporti personali tra i maggiorenti di Mpa e Forza Italia-An.

Da dove si parte? Dai rifiuti, naturalmente, dal termovalorizzatore che si sarebbe dovuto realizzare in provincia di Catania, esattamente a Paternò. Ecco il paese attorno a cui ruota gran parte del dossier-Lombardo, Paternò, il comune su cui sono accesi da due anni i riflet-

tori dell'antimafia, con personaggi eccellenti della politica e dell'imprenditoria locale, finiti in carcere con pesantissime accuse. Accuse, per esempio, puntate nel novembre del 2008 contro un autorevole esponente dell'amministrazione comunale, Carmelo Frisenna, imprenditore dell'ortofrutta. Coinvolto nel novembre del 2008 nell'operazione antimafia "Padrini", Frisenna fu subito scaricato dal sindaco Pippo Failla e dal resto della giunta. Ma la questione non finì là, e da quel che è rimasto aperto scatta la controffensiva di Raffaele Lombardo. Che è anche, se non prevalentemente, politica, diciamo, perché Paternò è regno di un altro ministro della Repubblica e di Berlusconi, Ignazio La Russa, uno che in questi mesi di scontri violentissimi tra Lombardo e Pdl si è sempre schierato, ovviamente, contro il governatore e contro Micciché, sostenendo la linea Alfano-Schifani-Castiglione. E c'è stato anche uno scontro politico tra Lombardo e il sindaco Failla che ha estromesso dalla sua giunta gli assessori dell'Mpa. Motivo apparente del contendere il problema dell'Ato.

Ma che c'entra oggi Paternò, allora? Ci può entrare, perché secondo quanto emerse un anno fa l'allora prefetto di Catania, Giovanni Finazzo, avute le relazioni degli investigatori

sulle indagini antimafia svolte nel Paternese, chiese al Ministero dell'Interno proprio lo scioglimento per mafia del Comune. Dal Viminale nessuna risposta.

Nel dossier di Lombardo non si sa se il governatore abbia raccolto eventuali connessioni tra quei rapporti politica-mafia che portarono all'operazione "Padrini" e la successiva vicenda del termovalorizzatore che sarebbe dovuto sorgere a Paternò, ma è certo che, sempre secondo Lombardo, sarebbero state fatte molte forzature per scegliere un terreno, proprio quel terreno, per realizzare quell'impianto. Per questo Lombardo si sarebbe opposto, mandando in fumo un affare di miliardi in cui, ripete da mesi, ci sarebbero stati dentro anche politici e mafiosi. Paternò, dunque, è il bersaglio grosso, tanto che con una battuta anche Micciché qualche mese fa lanciò una stoccata proprio a La Russa che aveva detto, ironicamente, che avrebbe inaugurato il Pdl-Paternò. «Lo faccia - replicò - perché so che lì ha qualche problema». Quale problema? Di più nemmeno Micciché aggiunse allora, ma ora nel dossier di Lombardo, questo è certo, il paese delle arance c'è. E ci sono quelle che Lombardo giudica clamorose connessioni tra mafia e politica. Farà anche nomi e cognomi?

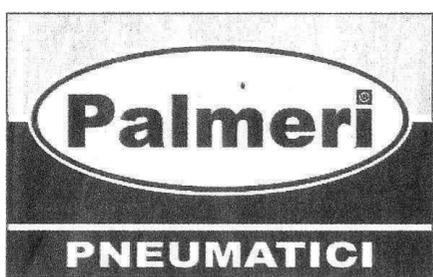
**MAFIA E POLITICA**

j'accuse del governatore

■ **Il discorso.** Il presidente della Regione ribatte punto per punto alle accuse che lo riguardano e rilancia

# Lombardo: piano per eliminarmi anche fisicamente

«Contro di me aggressione mediatica congegnata da alcune menti raffinate»



# LA SICILIA

www.lasicilia.it

## Lombardo punta il dito sull'«affare sporco» di Paternò



### IL L'ACCUSE

*Il presidente della Regione denuncia la collusione tra mafia e politica per il termovalorizzatore del Comune etneo. «Contro di me un'aggressione mediatica congegnata da menti raffinate». Accuse a FIRRARELLO e TORRISI. E una bordata sull'inciucio Bianco-Castiglione*



### CASTIGLIONE

*«Il governatore si è autoassolto, lanciando una serie di accuse assurde. Evidentemente per lui dare incarichi scegliendo chi ha competenze e professionalità è inopportuno se i soggetti appartengono ad altri partiti. Così nasconde solo il suo evidente fallimento»*



### BIANCO

*«Lombardo è un uomo in difficoltà, come è naturale considerato che governa senza una maggioranza ed è indagato per gravi motivi. Io sono avversario suo quanto di Alfano o FIRRARELLO e continuo a pensare che il Pd non debba fare da stampella a questo governo regionale»*

# «Vogliono eliminarmi»

IL GOVERNATORE ALL'ARS. «Ho presentato un dossier con i nomi alla Procura di Palermo»

# Dito puntato sull'affaire-Paternò e sull'«inciucio» Bianco-Castiglione

«Non ho paura di essere ucciso. Prima di tutto viene l'onore per la mia famiglia, mia moglie e i miei figli e dei siciliani, poi, la mia incolumità». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha appena concluso il suo lungo intervento a Sala d'Ercole, ma si concede di buon grado alle domande dei giornalisti in una improvvisata conferenza stampa. Però, preferisce non rispondere a chi gli chiede se ha ricevuto minacce: «Di questo non parlo, non vado in giro a strombazzare, basta chiedere alle varie questure». In Aula, Lombardo aveva denunciato «inciuci» alla Provincia di Catania dove «il mandatario elettorale di un leader del Pd catanese è stato nominato presidente di un importante sottogoverno». Successivamente, il presidente della Regione ha spiegato che «il politico è il senatore Enzo Bianco e il suo mandatario elettorale l'avvocato Carpinteri, nominato presidente della Publiservizi. Queste sono le informazioni che mi sono state fornire e che tutti sono in grado di potere verificare». Uno dei passaggi più importanti del discorso di Lombardo, la costruzione del termovalorizzatore di Paternò. «I

nomi e i cognomi e i nomi dei prestanome sono contenuti in una relazione che abbiamo presentato alla procura della Repubblica di Palermo. A Paternò doveva nascere la società Altecoen che faceva capo al capomafia della Sicilia orientale», Nitto Santapaola. Ma di chi sarebbero nomi e prestanome? «Basterà - ha risposto Lombardo - accertare proprietà, passaggi proprietari e valori di vendita, con nomi e cognomi che sono scritti sulle carte, dove ci sono anche le contrade e le discariche più o meno abusive. Lì si costruivano mattoni confezionati con argille contaminate. E' tutto nella relazione che abbiamo consegnato alla procura». Lombardo, inoltre, ha ribadito di non avere ricevuto alcun avviso di garanzia, nonostante il piano ordito da «raffinatissime menti» per disarcionarlo giudiziariamente dalla carica di presidente della Regione. Chi sarebbero i mandanti politici? «Nomi ne ho già fatti abbastanza». E, comunque, con il Pdl non c'è più alcuna possibilità di alleanza. La rottura è totale: «Hanno cominciato ad attaccarmi ancora prima delle elezioni quando nei miei confronti sono stati

espressi sentimenti poco piacevoli, se non di odio; a questi sentimenti poi è stata affidata la guida politica del partito». Riferendosi al ministro della Giustizia Angelo Alfano che aveva detto: "Non rispondo ad un uomo in difficoltà", Lombardo, ha sottolineato: «E' vero sono un uomo in difficoltà, così come è in grande difficoltà la Sicilia e i siciliani. Non mi sento di condividere una condizione di tranquillità, anche se il mio status di presidente della Regione me lo permetterebbe. Ma non sono in difficoltà dal 29 marzo, giorno in cui c'è stata la fuga di notizie sull'inchiesta della procura di Catania, non ho motivo io di essere in difficoltà. Anzi, dal 29 marzo questa Ars, deve sentirsi più libera e più forte e determinata ad andare avanti. Per gli ascari del malaffare e i mafiosi, un governo autonomista è una minaccia mortale e lo combattono con tutti i mezzi, per loro è una questione di sopravvivenza. Quella che stiamo mettendo in atto è una vera rivoluzione che fa paura a molti, stiamo sovvertendo secoli di saccheggi».

In questa vicenda mediatico-giudiziaria, quando sarà - passerà del tempo e ce ne vuole sicuramente -, si coglierà il nesso con l'affare più grande di tutti i tempi che credo in Sicilia si sia concepito; e si coglierà il nesso anche con molte delle vicende di cui si è letto in questi giorni.

Basterà fare i conti con quanto si è preteso che la Regione sbor-  
sasse e quanto effettivamente si era investito in quei siti. Basterà accertarne le proprietà, i passaggi di proprietà, i valori iniziali, e i valori di vendita. Basterà questo e i nomi e i cognomi sono già scritti sulle carte, sono scritti lì a disposizione del popolo siciliano, i nomi e i prestanome, le contrade e le discariche più o meno abusive per rifiuti pericolosi e i mattoni che si sono confezionati a partire da quelle argille nocive per la salute della gente e le autorevolissime raccomandazioni che sono intervenute su queste fattispecie!

# PREMIATA DITTA E



Sopra, rifiuti speciali pericolosi in contrada Cannizzola; a destra, contrada Cannizzola

# COMAFIA



*Inchiesta  
sull'impianto  
di contrada  
Cannizzola, un luogo  
apparentemente  
poco rilevante e che,  
invece, è assunto a  
un ruolo di primo  
piano nelle vicende  
politico-giudiziarie  
degli ultimi mesi  
in Sicilia: quando  
l'affarismo si lega  
al dispregio per  
l'ambiente*

di *Marco Benanti*

**L'**affare più grande di tutti i tempi che credo in Sicilia si sia concepito...". Le parole del presidente Raffaele Lombardo, pronunciate il 13 aprile scorso, davanti all'Assemblea regionale siciliana e di fronte a milioni di telespettatori, sono eloquenti. Della posta in gioco e dei rischi connessi. L'affare è il termovalorizzatore di Paternò, un megaprogetto legato al territorio di un comune della provincia di Catania, un luogo apparentemente poco rilevante e che, invece, è assunto a un ruolo di primo piano nelle vicende politico-giudiziarie degli ultimi mesi in Sicilia.

Lombardo, davanti all'Ars, ha parlato chiaro quel giorno, partendo da quello che, a suo dire, è stato un attacco mediatico al governo e alla sua persona. Il ri-



*La "Waste Italia", multinazionale vicina ad ambienti di An, costituisce una società per azioni chiamata "Sicil Power spa", che vede la partecipazione oltre che di alcune società controllate dalla stessa "Waste", anche dell'"Altacoen", società vicina ai Ds, e la "Db Group" di Alessandro Di Bella*

ferimento naturalmente all'inchiesta della Procura di Catania per presunti rapporti con la mafia suoi e di uomini del suo entourage politico. A un certo punto, il riferimento delle sue parole è andato agli affari collegati ai rifiuti e ai rischi d'infiltrazioni mafiose "perché li si attesta l'infiltrazione della mafia in quel sistema, con una società in particolare, una società che si chiama con un solo nome, Altacoen, ed è presente in particolare inizialmente, poi cede le quote, in alcuni termovalorizzatori, vale la pena di citarlo anche in quello dell'area di Paternò, la quale società doveva nascere in quel di Paternò, faceva capo a quel signore che era

il leader della mafia nella Sicilia orientale.... In questa vicenda mediatico-giudiziaria, quando sarà - passerà del tempo e ce ne vuole sicuramente -, si coglierà il



nesso con l'affare più grande di tutti i tempi che credo in Sicilia si sia concepito; e si coglierà il nesso anche con molte delle vicende di cui si è letto in questi giorni. Basterà fare i conti con quanto si è



preteso che la Regione sborsasse e quanto effettivamente si era investito in quei siti. Basterà accertarne la proprietà, i passaggi di proprietà, i valori iniziali e i valori di vendita. Basterà questo e i nomi e i cognomi sono già scritti sulle carte, sono scritti lì a disposizione del popolo siciliano, i nomi e i prestanomi, le contrade e le discariche più o meno abusive per rifiuti pericolosi e i mattoni che si sono confezionati a partire da quelle argille nocive per la salute della gente e le autorevolissime raccomandazioni che sono intervenute su queste fattispecie. Ci sono tutti questi nomi e questi cognomi, e noi questa relazione l'abbiamo fatta, l'abbiamo consegnata alla Procura della Repubblica di Palermo...". Torna il "problema dei problemi", con annesse inchieste della magistratura: come se non bastassero tutte le questioni che stanno assediando l'amministrazione comunale di Paternò, adesso si ripropone quello del famoso - per taluni famigerato - termovalorizzatore dei rifiuti del sistema integrato Catania-Messina



*Nella pagina accanto, le proteste dei paternesi contrari al termovalorizzatore. Qui sopra, contrada Cannizzola, dove doveva essere costruito l'impianto; a sinistra, il cartello inizio lavori dell'inceneritore*

previsto dal Piano regionale di gestione dei rifiuti emanato nel dicembre del 2002, ormai sfumato per l'opposizione prima del mondo ambientalista e poi proprio di Lombardo, che ha azzerato tutto.

Un "tormento" durato cinque anni, tutto il periodo della scorsa consiliatura, durante la quale ci furono due mozioni del consiglio comunale d'indirizzo per l'amministrazione, dove

si dichiarava la contrarietà a che questo mega-impianto fosse collocato nella valle del Simeto. L'opera è stata oggetto anche

di propaganda elettorale: tutti i candidati sindaci si sono impegnati con la cittadinanza a impedire la collocazione nel territorio comunale del termovalorizzatore. Persino Giuseppe Failla uscì con dei manifesti pubblici, durante il turno di ballottaggio, dichiarando la propria avversione alla realizzazione dell'impianto nel territorio comunale, ossequioso, tra l'altro, nei

confronti delle due mozioni consiliari che andavano in questo senso. Salvo poi lo stesso smentirsi con una lettera, inviata a ciascun consigliere comunale, d'invito a riprendere la questione per dare parere positivo all'insediamento "visto che la città aveva cambiato parere" e adesso avrebbe accettato il termovalorizzatore. Un'interpretazione alquanto originale. Ma perché tanta determinazione da parte di alcune forze politiche alla realizzazione di questo impianto proprio nella valle del

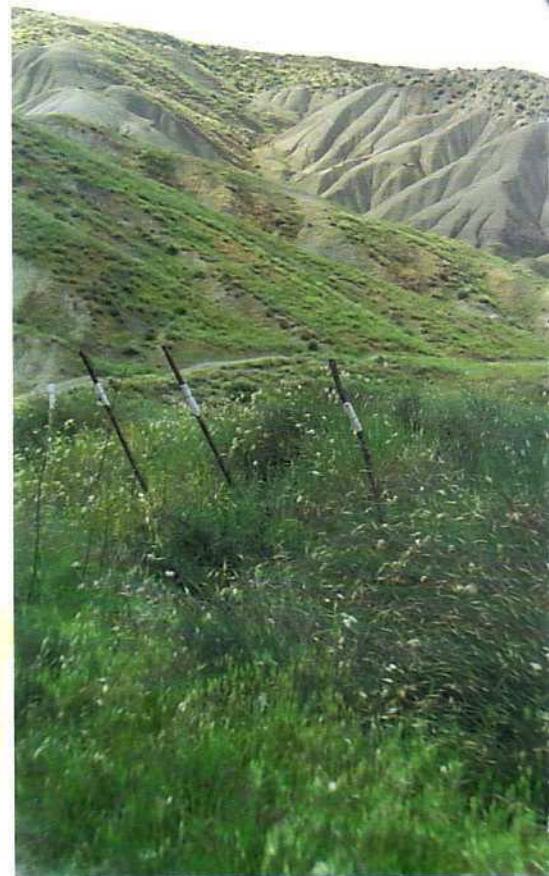
*Tutti i candidati sindaci si erano impegnati con la cittadinanza a impedire la collocazione nel territorio comunale del termovalorizzatore. Persino Giuseppe Failla uscì con dei manifesti pubblici, durante il turno di ballottaggio, dichiarando la propria avversione alla realizzazione dell'impianto*

*Contrada Cannizzola è storicamente un'area soggetta a frequenti inondazioni ed esondazioni, attigua al fiume Simeto, e per le peculiarità ambientali e paesaggistiche è stata inserita all'interno di un sito d'interesse comunitario e in zona agricola d'interesse paesaggistico*

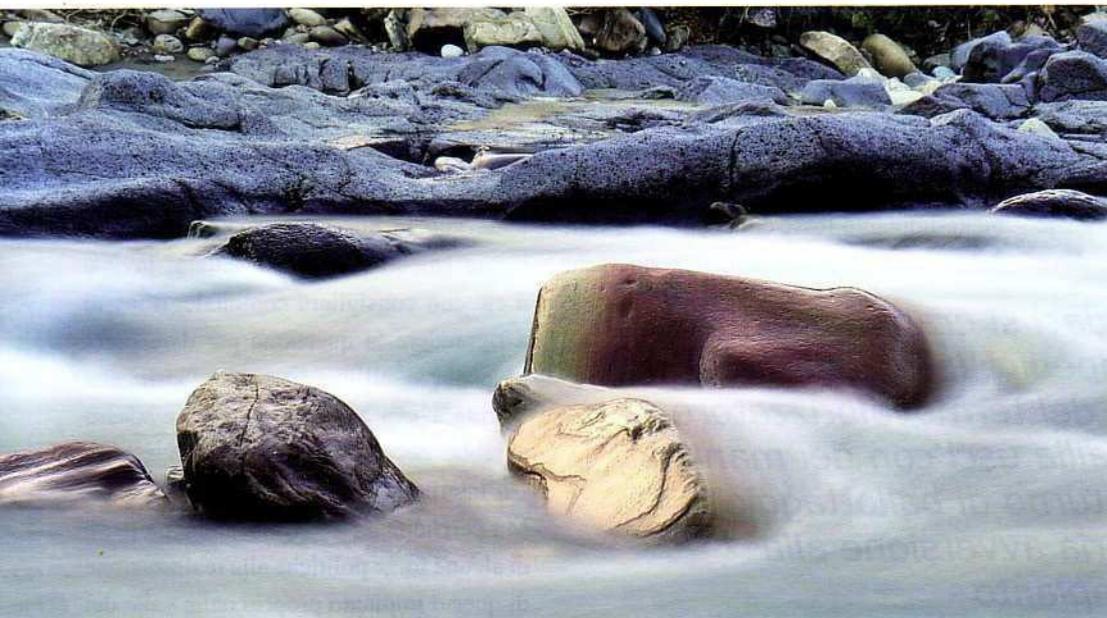
Simeto? Dobbiamo fare un salto indietro di cinque anni, per ricercare le ragioni recondite. La "Waste Italia", multinazionale vicina ad ambienti di An, costituisce una società per azioni chiamata "Sicil Power spa", che vede la partecipazione oltre che di alcune società controllate dalla stessa "Waste", anche dell'"Altacoen", società vicina ai Ds, e la "Db Group" di Alessandro Di Bella. E proprio Di Bella, imprenditore di Bronte, molto vicino al senatore Pino Furrarello, entra nella "Sicil Power" conferendo un terreno in contrada Cannizzola valutato alcuni milioni di euro, convertendo il valore in corrispon-



denti azioni (in effetti, il valore di mercato del terreno all'acquisto fu di circa 200 milioni di lire). La "Sicil Power Spa" è intestataria della concessione ventennale per la gestione dei rifiuti perché vincitrice del relativo bando, risalente all'agosto del 2002. Ma Di Bella, che operava già da qualche tempo nel mondo dei rifiuti in provincia di Enna, presumibilmente, per farsi super pagare il proprio terreno, fa leva proprio sull'amicizia del senatore Furrarello, nella speranza di trovare in lui un tenace sostenitore dell'"operazione". Non si spiegherebbero le pressioni, pesanti e persistenti, che ha esercitato l'uomo politico di Forza Italia nei confronti degli amministratori paternesi, fino a fare diventare questa battaglia la "madre" di tutte le battaglie, creando momenti di crisi di rapporti politici che destabilizzarono la coalizione di maggioranza, quando il con-



siglio comunale avrebbe dovuto affrontare la questione e anche in seguito: di fatto un vero tormentone, che continua nella dialettica delle forze politiche. Non molto tempo fa il sindaco Failla ha dichiarato di "non essere contrario all'impianto". Di recente, poi, Furrarello, rispondendo alle parole di Lombardo, ha difeso sulle colonne di "Repubblica" Di Bella. Il senatore, gli amici, non li dimentica mai. Ma chi è Di Bella? E cosa c'è dietro questa storia siciliana? Sin dal 2002 la società "D. B. Group" ha, di fatto, esercitato, nell'impianto di contrada Cannizzola, un'attività - come emerso in sede d'indagine della Procura di Catania, sollecitata da esposti di ambientalisti e associazioni ecologiste - di smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi spacciandola per un'attività di recupero di ri-





*A sinistra, la Forestale, incaricata delle indagini sui rifiuti; contrada Cannizzola. In basso, il fiume Simeto e Palazzo Alessi, sede del Consiglio comunale*

fiuti. Tutto questo è avvenuto in forza di due ordinanze commissariali risalenti al periodo (2002-2003) del governo regionale di Totò Cuffaro. La quantità di rifiuti autorizzata è 50.000 tonnellate/anno; le concessioni, però, sono poi state revocate da parte dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque con apposito decreto soltanto a fine marzo del 2008, a causa della

*Per circa sei anni in contrada Cannizzola di Paternò sarebbero "scomparse" centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali pericolosi senza che mai nessun organo compiesse il benché minimo accertamento o controllo*

dimissione dell'impianto di trattamento dei rifiuti che avrebbe dovuto, secondo i programmi della "DB Group", lasciare spazio al progetto del termovalorizzatore che nel frattempo era giunto in conferenza dei servizi all'assessorato regionale Territorio e ambiente per il rilascio dell'ultima

autorizzazione richiesta prima dell'avvio dei lavori.

Ma che cosa caratterizza l'area di contrada Cannizzola? E' storicamente un'area soggetta a frequenti inondazioni ed esondazioni, attigua al fiume Simeto e per le peculiarità ambientali e paesaggistiche è stata inserita all'interno di un sito d'interesse comunitario e in zona agricola d'interesse paesaggistico, oltrechè gravata dal vincolo per rischio idrogeologico. Il terreno dove sarebbe dovuto nascere l'impianto del termovalorizzatore è esteso 200 ettari. Nel 1996 è aggiudicato dal Tribunale civile di Catania al prezzo di 209.020.850 lire alla ditta "Russo srl Industria Laterizi" di Adrano, e poi trasferito alla "DB Group" che, nel 2002, ottiene la concessione per l'apertura di una cava di argilla. In seguito, è autorizzato all'interno della cava lo stoccaggio di rifiuti speciali pericolosi e la loro miscelazione con l'argilla per la produzione di laterizi nella fabbrica di proprietà della stessa ditta in contrada Contrasto ad Adrano. Infine lo stesso appezzamento di terreno è ceduto alla "Sicil Power" per la realizzazione del termovalorizzatore e dell'annessa discarica per le scorie da questo prodotte.

Il fatto saliente è che la "D. B. Group" avrebbe potuto legittimamente compiere l'attività di recupero dei rifiuti speciali



pericolosi tramite la loro trasformazione in manufatti quali i laterizi solo se avesse realizzato le strutture tecnologiche occorrenti e necessarie previste (vasche, platee impermeabili, recinzioni, etc) per questo tipo di attività. Ambientalisti e associazioni di tutela ecologica, però, denunciarono che questo non sarebbe mai avvenuto: di fatto, in località Cannizzola di Paternò, sarebbero stati stoccati dal 2002 al 2008 ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi che poi sarebbero stati miscelati all'argilla estratta dalla cava in contrasto con le norme regionali. Con questo espediente, i rifiuti pericolosi sarebbero stati "lavati" e diventati poi materie prime per la produzione di laterizi: vale a dire che per circa sei anni in contrada Cannizzola di Paternò sarebbero "scomparse" centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali pericolosi senza che mai nessun organo eseguisse il benché minimo accertamento o controllo. Peraltro, il responsabile del settore ambiente del comune di Paternò, in una nota del 2003, segnalava al sindaco pro-tempore che i rifiuti avrebbero potuto "contenere polveri o sostanze cancerogene e/o teratogene". Si tratta, infatti, di scorie altamente tossiche, contenenti metalli pesanti e altre sostanze in grado di nuocere gravemente alla salute e contaminare l'ambiente circostante, perché rifiuti provenienti dai processi industriali di centrali elettriche e impianti petrolchimici.

Ma non è finita: ad aggravare la situazione, nel sito di contrada Cannizzola, è stato rilevato e documentato fotograficamente



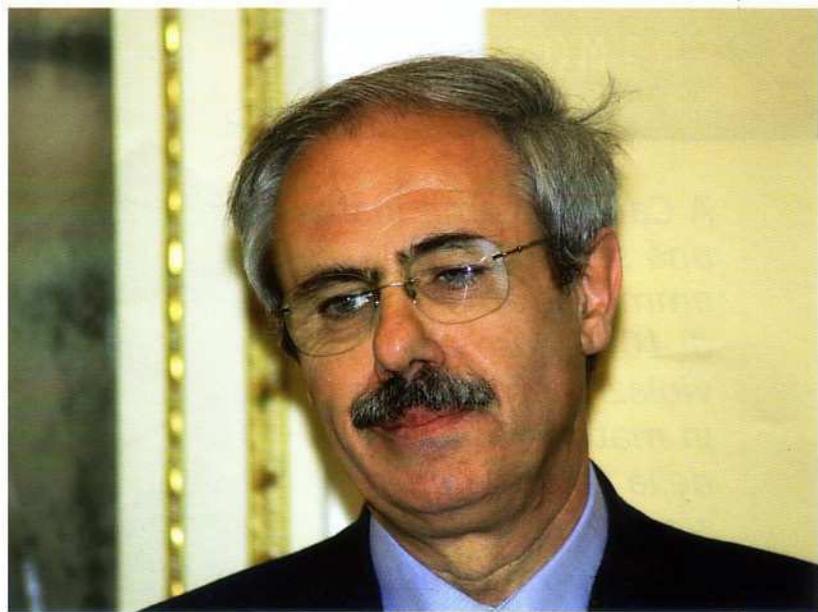
la presenza di bovini in libero pascolo anche all'atto di alimentarsi tra i cumuli di rifiuti delle sostanze di cui abbiamo parlato; la realizzazione di opere non au-

torizzate, quali una pista interna oggetto di un precedente espo-

sto di Legambiente, presentato l'8 agosto 2006 e opere di recinzione con pali di ferro e rete metallica; operazioni sospese dopo l'intervento dei vigili urbani del comune di Paternò; l'inosservanza delle norme a tutela della salute dei lavoratori che hanno trattato sostanze di elevata pericolosità in assenza di alcun dispositivo di protezione.

*Avvertiti gravi malori in occasione del trattamento dei rifiuti speciali pericolosi assieme a un fortissimo odore di sostanze chimiche, e danni alle colture causate dalle polveri provenienti dall'impianto, che si depositavano sul terreno e sulle foglie di ulivi e arance dei propri fondi*





odore di sostanze chimiche, che danni alle colture causate dalle polveri provenienti dall'impianto, che si depositavano sul terreno e sulle foglie di ulivi e arance dei propri fondi. Esempi? Quello del sig. Consolato Fazio che sin dal 2003 ha adito le vie legali per tutelare la sua persona e il fondo agricolo dai danni derivanti dall'impianto: infine ha ottenuto un risarcimento per i danni subiti.

Una situazione piena d'inquietanti ombre, quindi, che trova riscontro anche nelle testimonianze di vicini coltivatori, che han-

no lamentato sia gravi malori avvertiti in occasione del trattamento dei rifiuti speciali pericolosi assieme a un fortissimo

Gli aspetti a dir poco sconcertanti, però, non sono finiti; hanno denunciato gli ambientalisti che i rifiuti speciali pericolosi mischiati ad argilla e ad altro materiale erano giornalmente caricati e trasportati su camion, sprovvisti di telone, verso la fornace di laterizi posta in contrada Contrasto, dove questo materiale è stato utilizzato per la produzione di mattoni e

*Nella pagina accanto: aranceti, bovini in libero pascolo che si alimentano tra i cumuli di rifiuti delle sostanze nocive; contrada Cannizzola. Sopra, il presidente Raffaele Lombardo che ha detto no al termovalorizzatore; il ministro Angelino Alfano; il senatore Pino Ferrarello, sostenitore dell'impianto; il sindaco Giuseppe Failla, prima contrario poi favorevole all'inceneritore*

*A Catania comminata una sanzione amministrativa di 1000 euro per violazione di norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, a Reggio Calabria arrestate tra la Puglia e la Calabria dieci persone*

tegole in assenza non solo delle autorizzazioni necessarie, ma anche dei dispositivi necessari a impedire i danni all'ambiente e alla salute dei dipendenti e dei cittadini residenti nella zona. Da loro, non a caso, sono venute le prime testimonianze, che parlavano d'inequivocabili odori di sostanze chimiche provenienti dallo stabilimento, con conseguente irritazione agli occhi e alle vie respiratorie. Sembra proprio che questo tipo di odori derivino dal processo produttivo durante il quale, a causa delle elevate temperature, si sprigionano nell'aria le sostanze tossiche presenti nei rifiuti speciali pericolosi, compromettendo

la qualità dell'aria e provocando contaminazione dei terreni e delle colture circostanti. Una condizione testimoniata da quanto deciso in una conferenza di servizi all'assessorato regionale al Territorio, che ha negato alla "D. B. Group" l'autorizzazione integrata ambientale (Aia) per l'impianto in contrada Contrasto. A sostegno di quanto sospettato, le analisi chimiche effettuate su uno dei mattoni prodotti dalla ditta hanno confermato il notevole superamento dei tetti massimi previsti dalla legge sui quantitativi di materiale inqui-



nante. Inoltre, lo stoccaggio all'aperto di rifiuti pericolosi potrebbe aver provocato in questi anni l'inquinamento delle falde acquifere presenti nella zona e dei corsi d'acqua superficiali che confluiscono nel fiume Simeto, che dista meno di 150 metri dallo stabilimento.

Ma che cosa ha fatto l'autorità giudiziaria di fronte a quanto denunciato? A seguito dell'intervento della Procura della Repubblica di Catania, l'impianto di contrada Cannizzola è stato posto sequestro (provvedimento in seguito revocato). Ciò

avveniva il 18 marzo 2008. Quella mattina, inopinatamente, sul posto, sono stati allontanati dall'impianto i mezzi per il movimento terra e i camion per i trasporti e l'unico operaio presente sembra abbia posteggiato la propria auto all'esterno dell'impianto. Insomma,

come se avesse avuto un presentimento circa l'imminente operazione. A fronte di vari esposti presentati dai comitati civici e dalle associazioni ambientaliste, sono state svolte indagini dalla Procura che ha delegato tanto il Corpo forestale di Catania quanto i carabinieri di Paternò. Ma qual è stato l'effetto finale? La conclusione delle indagini ha portato alla condanna di Alessandro Di Bella, amministratore unico della "DB Group", che ha potuto obblare la pena. In sostanza, una sanzione amministrativa di 1000 euro (sic!) per violazio-



*Sarebbe stata sufficiente l'osservazione delle foto satellitari del sito, dove enormi macchie nere in forte contrasto con il colore chiaro dell'argilla fornivano prova della presenza di rifiuti sparsi in diversi cumuli all'interno dell'impianto*



la, fornivano prova della presenza di rifiuti sparsi in diversi cumuli all'interno dell'impianto. Sarebbe stato, soprattutto, importante verificare il registro di carico e scarico dei rifiuti pervenuti nell'impianto per determinare quantità e qualità degli stessi, la loro provenienza e fare emergere, quindi, l'inadeguatezza delle strutture sia dell'impianto di

ne di norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Siccome quel che succede a Palazzo di Giustizia di Catania non smette di sorprendere, il cronista ha accertato che per lo stesso identico caso particolare, la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, nel maggio del 2009,

ha arrestato tra la Puglia e la Calabria ben dieci persone, sequestrando anche la cava di argilla, l'industria di laterizi con decine di automezzi e di macchine movimento terra, il tutto per un valore complessivo di sette milioni di euro. Cose che capitano, a Catania.

Stupisce ancora il fatto che l'attività d'indagine si sia concentrata soprattutto sulla ricerca dei rifiuti eventualmente interrati in profondità all'interno del sito, eseguendo delle costosissime trivellazioni tanto da determinare un intervento da parte del ministro

*In alto, da sinistra: un termovalorizzatore; industria laterizi in contrada Contrasto. A destra, cumuli di rifiuti a Paternò. Qui sotto, il Palazzo di giustizia. Nella pagina accanto, contrada Valanghe*



della Giustizia, Angelino Alfano, per raccomandare attenzione per il contenimento delle spese. Sarebbe, invece, stato sufficiente l'osservazione delle foto satellitari del sito, dove enormi macchie nere in forte contrasto con il colore chiaro dell'argil-

stoccaggio e miscelazione di contrada Cannizzola sia della fornace di contrada Contrasto, e la mancanza delle necessarie autorizzazioni. Non si capisce, poi, perché nel settembre del 2008 sia stata concessa alla stessa "DB Group" la possibilità di bonificare il sito, trasportando ancora i rifiuti nella fornace di contrada Contrasto. E ancora: non si capisce perché, a fronte dell'esposto presentato alla Procura il 7 novembre 2008, solamente il 20 gennaio 2009 si sono disposti accertamenti da compiere nell'impianto di contrada Contrasto non per la ricerca dei rifiuti speciali pericolosi ma per "verificare il rispetto della normativa in materia di sicurezza sul lavoro e legislazione sociale", fino ad aspettare il 7 maggio 2009 per eseguire il sopralluogo. Anche queste cose che capitano, a Catania. **M**